

Storiografia imperiale



Storiografia nell'età del principato

L'introduzione di un regime autocratico come il principato portò come conseguenza una sensibile limitazione della libertà d'espressione attraverso il controllo imperiale delle voci potenzialmente dissidenti (o la loro eliminazione fisica).

Particolare attenzione doveva suscitare l'ambito storiografico, in quanto si prestava a veicolare messaggi politici, che potevano risultare sgraditi anche quando i fatti trattati erano ormai lontani.

Questo campo fu soprattutto appannaggio della classe senatoriale, che impresse il suo sguardo conservatore e particolarmente critico nei confronti di quegli imperatori che avevano fatto del consenso popolare e dei modelli monarchici orientali i loro punti di riferimento. Non mancarono comunque casi di storici perfettamente organici al potere dominante.

Opere storiche andate perdute

Molte sono le opere storiche andate perdute, in alcuni casi, favorite dall'atteggiamento critico degli autori verso il principato.

Tito Labieno fu autore di *Historiae* bruciate per accusa di *maiestas*, in seguito alla quale lo stesso autore si lasciò morire (12 d.C.).

Stessa sorte toccò a Cremuzio Cordo che accusato da Seiano si lasciò morire di fame nel 25; i suoi *Annales* filorepubblicani sopravvissero tuttavia al rogo pubblico.

La condanna al rogo toccò anche alle opere di Cassio Severo, esiliato a Creta da Augusto e poi a Serifo, dove morì nel 32 d.C.

Da ricordare anche Fenestella, morto sotto Tiberio, autore di *Annales* in 22 libri, dalle origini di Roma alla fine della Repubblica, Aufidio Basso, che sotto Tiberio scrisse *Libri belli Germanici*, sulle recenti imprese romane, e *Historiae*, che partivano dall'uccisione di Cesare, Trasea Peto, suicidatosi nel 66 sotto Nerone, che fu autore di una *Vita di Catone Uticense*.

Autore di varie opere storiche fu anche l'imperatore Claudio: una Storia etrusca (*Tyrrhenica*), una Storia Cartaginese in 8 libri, e una Storia Romana (*Historiae*) in 2 libri che partivano dalla morte di Cesare, seguiti da 41 che partivano dalla fine delle guerre civili e proseguivano almeno fino alla morte di Augusto.

Publius Cornelius Tacitus (55 - 120 c.a)

- Nato forse in Gallia da famiglia di rango equestre studia retorica a Roma, iniziò la sua carriera sotto Vespasiano
- 77 o 78 sposa Giulia, figlia di Giulio Agricola, il conquistatore della Britannia
- 81-82 è questore sotto Tito
- 88 è eletto pretore sotto Domiziano
- 89-93 riveste cariche politiche o militari in provincia
- 97 è eletto *consul suffectus* sotto Nerva
- 98 ca compone l'*Agricola* e la *Germania*
- 110 compone le *Historiae*
- 112-113 proconsolato in Asia
- 117-120 ca. compone gli *Annales*

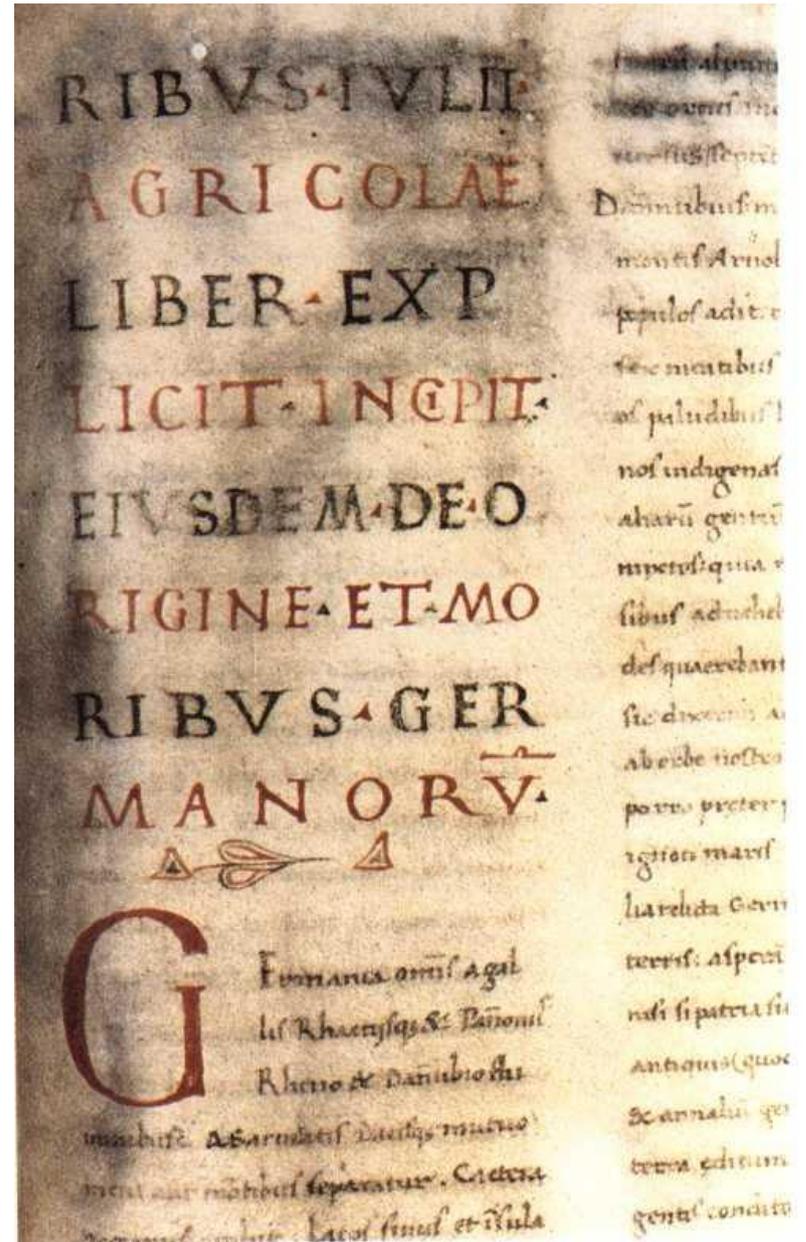
De vita et moribus Iulii Agricolae

Operetta scritta a cinque anni dalla morte del suocero, generale di successo a cui si doveva la sottomissione dei Britanni del nord sotto il regno di Domiziano, è allo stesso tempo biografia e *laudatio funebris*, scritta quando al principato dispotico di Domiziano si era ormai sostituito quello moderato di Nerva e Traiano, di cui si fanno le lodi nel proemio, sia pure evitando illusioni semplicistiche.

Nel ricordare il servizio disinteressato di Agricola all'impero, in particolare le imprese in Britannia, e la *sua* integrità mantenuta pur durante il regime oppressivo di Domiziano (*Sciant, quibus moris est inlicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse* «Sappiano quanti hanno per abitudine l'ammirare atti proibiti, che vi possono essere grandi uomini anche sotto cattivi imperatori»), Tacito vuole *giustificare* anche le cariche che egli stesso ha assunto in quel periodo, sia pure all'interno di una amara riflessione sui danni quasi irreversibili che la mancanza di libertà infligge alla vita politica e morale. Allo stesso tempo il testo vuole essere anche una riflessione realistica sulla natura dell'impero di Roma, attraverso lo sguardo non solo dei romani colonizzatori, ma anche dei loro nemici, senza infingimenti edulcoranti.

De origine et situ Germanorum (Germania)

Coevo all'*Agricola*, è l'unico trattato etnografico della romanità che è giunto fino a noi. Sul modello degli *excursus* cesariani Tacito descrive usi e costumi dei popoli germanici, dapprima in generale, poi distinti per gruppi etnici. Il testo non manca di ammirazione per la sobrietà della vita di queste popolazioni, comparata con il lusso e la mollezza imperante a Roma.



Historiae

E' la prima grande opera di Tacito, che affronta vicende dell'impero di Roma a lui contemporanee, dal 69 – l'anno dei 4 imperatori - fino al 96, cioè alla morte di Domiziano. Del testo, che doveva estendersi per 12 o 14 libri, ci sono giunti solo i primi quattro libri e l'inizio del quinto, che coprono il periodo dal 69 al 70, fino alla distruzione di Gerusalemme. Nel proemio dell'opera, in cui l'autore afferma la propria linea di imparzialità, emerge la consapevolezza della necessità storica del principato al di là dei gravi rischi che ogni tipo di autocrazia presenta.

I libri delle *Historiae* superstiti

- Libro I Introduzione. Morte di Nerone, anarchia militare e breve governo degli imperatori Galba e Otone.
- Libro II Vespasiano e Tito in Giudea. Vitellio è acclamato imperatore, ma viene tradito da Cecina Alieno. Vespasiano è acclamato imperatore dall'esercito.
- Libro III: Settembre e ottobre del 69. Vespasiano giunge in Italia; battaglia di Bedriaco e morte di Vitellio.
- Libro IV: Vespasiano appoggiato da Muciano stabilisce il suo potere. Muciano fa uccidere il figlio di Vitellio. La figura di Domiziano.
- Libro V: Assedio di Gerusalemme e disordini in Germania. Excursus sugli Ebrei, visti in forma decisamente negativa.

Ab excessu Divi Augusti libri (Annales)

Ultima opera di Tacito, articolata in 16 o 18 libri, prende in esame il periodo che va dalla morte di Augusto (14 d.C.) a quella di Nerone (68), forse ricollegandosi a Livio anche nella scansione annalistica (per quanto non sempre rigorosa). Restano, con lacune, i libri 1-6 (14-37, principato di Tiberio) e 11-16 (47-66 dalla fine del principato di Claudio alla prima parte di quello di Nerone)

In quest'opera Tacito risale alle radici dei mali presenti, individuandoli con un senso di cupo fatalismo ineluttabile e privo di speranza, nella corruzione del senso morale e nella perdita del gusto della libertà da parte soprattutto della classe senatoria, già custode della libertà repubblicana, e ora piegata alla logica adulatoria del principato, di cui pure Tacito constata l'inevitabilità storica.

Rispetto alle storie l'attenzione è maggiormente concentrata su figure singole, indagate nella loro psicologia complessa e talora contraddittoria, in primo luogo gli imperatori, ma anche personaggi eminenti come Germanico e Corbulone (generali sotto Tiberio e Nerone), oltre che le vittime degli imperatori stessi, la cui morte è narrata con autentico senso tragico, quasi al rallentatore.

I libri degli *Annales* superstiti

Libro I. Morte di Augusto e successione di Tiberio. Rivolta nelle truppe in Germania, sedata da Germanico.

Libro II. Germanico viene inviato in Oriente contro i Parti, forse per gelosia dei suoi successi. Morte di Germanico, attribuita a Pisone per ordine di Tiberio.

Libro III. Funerali di Germanico e suicidio di Pisone.

Libro IV. Ascesa di Seiano. Iniziano i processi contro gli oppositori di Tiberio, che si chiude sempre più in se stesso.

Libro V. Caduta di Seiano.

Libro VI Dissolutezze di Tiberio e strage dei familiari di Seiano. Morte di Tiberio.

- Libro XI Impero di Claudio. Dissolutezza di Messalina e sua uccisione.
- Libro XII. Claudio sposa Agrippina, che lo farà avvelenare, propiziando la presa del potere del figlio di primo letto Nerone.
- Libro XIII. Nerone dapprima sente l'influenza di Agrippina, poi si scosta da lei Uccisione del fratello Britannico. Successi di Corbulone in Armenia.
- Libro XIV Nerone istigato da Poppea, sua amante, fa uccidere la madre; ripudia poi la moglie Ottavia per sposare Poppea. Crescente esibizionismo di Nerone.
- Libro XV Successi di Corbulone. Incendio di Roma e persecuzione dei cristiani. Congiura dei Pisoni e condanne a morte dei complici reali o supposti, fra cui Seneca e Lucano
- Libro XVI Nerone uccide Poppea. Continuano condanne e delazioni; suicidio di Petronio e di Trasea Peto.

Dialogus de oratoribus

Dialogo di discussa paternità e datazione tradizionalmente attribuito a Tacito, anche se stilisticamente lontano dalle altre opere. E' ambientato sotto Vespasiano, fra il 75 e il 77, nella casa dell'oratore Curiazio Materno; egli sostiene che il declino dell'oratoria è da attribuire al venir meno della libertà nella realtà assolutistica del principato. Afferma inoltre la sua intenzione di passare dall'oratoria alla poesia.

Il Tacitismo

Agli inizi dell'età moderna, fra XVI e XVII secolo, le opere di Tacito non meno di quelle di Machiavelli furono considerate un fondamentale strumento per comprendere la natura e le dinamiche del potere politico, monarchico in particolare e per analizzare il rapporto fra legge morale e ragion di stato. Accanto agli studi su Tacito si sviluppa così un'importante letteratura che ne imita pensiero e lo stile asciutto e lapidario per indicare precetti di comportamento adeguati alla realtà effettuale, in un'epoca, quella della controriforma, in cui come sotto gli imperatori la libertà di pensiero era fortemente controllata.

Gaio Svetonio Tranquillo (70-126)

- Autore della *De vita Caesarum* una serie di biografie di imperatori da Giulio Cesare a Domiziano, che alternano il racconto degli eventi alla descrizione caratteriale dei personaggi, attente soprattutto agli aspetti più stravaganti (umorismo, vizi, perversioni criminali o sessuali in particolare) dei personaggi rappresentati. Oltre a numerose opere perdute scritte in greco e latino Svetonio scrisse un'altra raccolta biografica, *De viris illustribus* di cui restano solo frammenti relativi a retori e poeti.

